

RITA CANESTRARI

ASPETTI FORMATIVI CONNESSI ALL'ORIENTAMENTO:
SUE DIMENSIONI DIAGNOSTICHE E TERAPEUTICHE.
RIFLESSIONI CRITICHE TRATTE DA UNA RICERCA
SUL CAMPO

Alcuni psicologi del C.S.P.A., coordinati dal dottor Vidotto e dalla dott.ssa Di Summa — supervisore il prof. L.G. Grandi — stanno svolgendo una ricerca sull'orientamento nel Distretto n. 7 di Torino, presieduto dal prof. Alessandro Martelli.

Scopo della ricerca è di verificare in primo luogo se il consiglio orientativo dell'insegnante trovi riscontro nella scelta effettiva dell'allievo; inoltre, se esista correlazione significativa, nelle Scuole Superiori, tra buon rendimento e scelta dell'allievo conforme al consiglio orientativo, oppure tra scelta discordante dell'allievo e rendimento scadente.

I dati emersi dalla ricerca, che è ancora in corso, ci hanno offerto già alcuni spunti di riflessione che vogliamo ora proporre.

Come già sottolineavano Di Summa e Poma (1981) al II Congresso SIPI «Orientamento è sinonimo di formazione: formazione che comincia nei primi giorni di vita attraverso l'opera dei genitori, della scuola materna e di quella elementare. Quando arriva nella scuola media inferiore il ragazzo ha già uno stile di vita delineato». È ciò che Trevi (1967) definisce «aspetto longitudinale» dell'orientamento.

Nel comune modo di intenderlo, orientamento significa in particolare «dire al ragazzo che finisce la III media cosa dovrà fare dopo», se cioè gli conviene avviarsi al mondo del lavoro oppure studiare o quali tipi di scuola intraprendere.

Ma, come sottolinea Trevi (1967), la parola «orientamento» contiene in sé una duplice accezione: 1) si riferisce all'azione

dell'«orientare», esercitata da un soggetto nei confronti di un oggetto; 2) si riferisce all'azione riflessiva dell'«orientarsi», esercitata da un soggetto su se stesso.

Spesso a questo duplice riferimento semantico non corrisponde una precisa presa di coscienza di colui che parla o che scrive. Ci piace riportare la definizione di orientamento data dal Trevi (1967) perché ci pare particolarmente in sintonia con numerosi concetti-base della teoria adleriana.

Scrivendo il Trevi: «possiamo definire l'orientamento come il processo mediante il quale la società, nel suo insieme, e le strutture educative, in particolare, guidano l'individuo giovane alla scelta della professione in cui esso possa sentire attuato il lato creativo della sua personalità; e, nello stesso tempo, il processo con cui il giovane tende a quella maturazione psicologica che gli permetta una scelta non fallace del proprio inserimento nel mondo del lavoro, tenendo conto sia delle caratteristiche positive e dei limiti della propria personalità, sia delle necessità contingenti e variabili del mondo del lavoro» (1967).

Questa definizione ci richiama la sottolineatura che Di Summa e Poma (1981) facevano in riferimento all'orientamento come «sostegno e rispetto dello stile di vita dello studente».

L'attuale ricerca ha in primo luogo evidenziato come assai spesso venga considerato nella Scuola dell'obbligo l'aspetto «trasversale» dell'orientamento e vengano invece relativamente o pesantemente ignorati gli aspetti «longitudinali» e particolarmente il concetto di «orientamento continuo» inteso appunto nel suo significato di «formazione».

Trevi (1967) ravvisa nell'orientamento tre dimensioni fondamentali che si riassumono e quasi, diremmo, «si sublimano» in una quarta. Anche in questo ci sentiamo, come adleriani, particolarmente in sintonia con l'Autore.

— La prima è la dimensione *informativa*. Il suo significato è chiaro. Riprenderemo più oltre il discorso su questo aspetto.

— La seconda è la dimensione *formativa*. Se nel primo momento prevale l'«orientare», in questa seconda dimensione diventa preminente anche l'altro aspetto: l'«orientarsi».

Il processo di autoorientamento dell'adolescente implica da parte dello stesso una sufficiente conoscenza di sé, una considerazione realistica del mondo, un rapporto positivo tra l'Io dell'adolescente (inteso come personalità globale) e il mondo stesso. Appare chiaro a questo punto come sia importante che l'insegnante conosca e si sforzi di penetrare «lo stile di vita» dell'allievo che, non dimentichiamolo, è un'entità in via di formazione e che cambia continuamente.

Senza un adeguato supporto da parte degli insegnanti fondato sull'empatia e sorretto da un sincero e non ipocrita «processo di incoraggiamento», l'allievo spesso non riuscirà ad autoorientarsi perché i suoi problemi contingenti di maturazione psicologica glielo impediranno.

Adler, Dreikurs e la Scuola Adleriana sottolineano ripetutamente come fra insegnante e allievo debba instaurarsi un reciproco sentimento di «solidarietà» che aiuti l'allievo in difficoltà a superare gli eventuali conflitti, sentimenti di inferiorità e lo aiuti a sviluppare il suo «sentimento sociale».

Per tutto questo acquista la sua importanza la *dimensione diagnostica* dell'orientamento intesa anche come ricorso a specialisti e tecniche adeguate per svelare e approfondire le problematiche psicologiche dell'allievo.

Non sempre è sufficiente infatti la conoscenza che l'insegnante ha dell'allievo. A volte emergono conflitti, problemi psicologici più profondi, momenti di sbandamento che possono anche essere di origine esclusivamente «intrapsichica», «relazionale», «inconscia». Il ricorso a strumenti tecnici da parte di specialisti può pertanto aiutare per «capire» meglio e diventare indispensabile per «progettare» adeguate «strategie» di recupero.

Ed eccoci così alla *dimensione terapeutica* che riassume in sé le precedenti dimensioni. Tenendo conto dello stile di vita, attuando strategie di incoraggiamento, valutando la personalità globale dell'alunno (secondo il principio adleriano dell'unità biopsichica), l'orientamento non si limita allora all'aspetto dell'«orientare» ma smaschera le finzioni, rafforza le compensazioni non nevrotiche, conduce per mano il giovane nel suo iter formativo e lo aiuta ad «autoorientarsi».

Non di minore importanza tuttavia è la dimensione «informativa», che viene attuata dall'ambiente sociale attraverso i mezzi di comunicazione di massa, talvolta con una vera e propria «pioggia» di informazioni (anche indiscriminate), che si riversano in particolare sul giovane.

Tali informazioni, il cui scopo primario non è sempre quello di «orientare» correttamente verso l'una o l'altra scelta, diventano talora addirittura «disorientanti» per il giovane che si trova ad una svolta importante della sua vita.

A ciò si aggiunga la funzione coartativa esercitata spesso dalla famiglia, che può vanificare l'efficacia dei tentativi di corretto «orientamento» da parte dell'Istituzione Scuola.

Qual'è «in concreto» la funzione svolta dalla scuola rispetto all'orientamento?

La ricerca da noi effettuata ha evidenziato come la scuola si interessi in particolare della dimensione «informativa», spesso sminuendo o anche tralasciando le altre.

Certamente la Scuola, e quella dell'obbligo in particolare, dovrebbe rivestire un ruolo formativo di fondamentale importanza nei riguardi del giovane.

L'orientamento però viene vissuto spesso dagli insegnanti come momento a sé, contingente, un qualcosa che «si deve fare», inderogabile, in qualche modo «staccato» dagli anni di scuola precedenti e relegato al terzo anno della scuola media inferiore. È questo il momento in cui ogni insegnante, che gli piaccia o no, deve esprimere un parere su quello che può o non può fare un giovane, ed è così che l'orientamento diventa un atto isolato rispetto a quel tutto unitario di cui più sopra si parlava.

A questo punto sorge spontanea una domanda: verso cosa gli insegnanti orientano i ragazzi? Verso una professione, un tipo di scuola o cos'altro?

Il termine «consiglio orientativo» è a questo punto assai appropriato, ma incompleto. Noi aggiungerei un'altra «parola» e lo chiameremmo «consiglio orientativo scolastico di livello».

La nostra ricerca evidenzia infatti come gli insegnanti non consiglino tanto una professione o un tipo di scuola specifico,

adatto alle peculiari attitudini dell'allievo, ma assai spesso emettono un «giudizio» relativo alle predisposizioni o no a proseguire gli studi.

Tale giudizio appare poi spesso strettamente correlato al rendimento scolastico effettivo, precedente e attuale, dell'allievo stesso.

Sembrerebbe quasi che l'insegnante orienti talora il ragazzo verso «pochi mesi, uno, tre o cinque anni di scuola», suggerendo corsi professionali, istituti tecnici o professionali, altre scuole.

Cosa rimane «del» giovane, cioè di suo, nel consiglio di orientamento? La tensione tipica dell'adolescente, proteso alla ricerca di un armonico equilibrio tra «sentimento di inferiorità e volontà di potenza», la funzione rassicuratoria e «incoraggiante» di guida che dovrebbe caratterizzare ogni «educatore»: tutto questo emerge assai poco nell'attività orientativa degli insegnanti, del resto non ancora preparati a recepire la nozione di «orientamento» in tutta la sua pregnanza e significatività.

BIBLIOGRAFIA

- ADLER A.: «Psicologia dell'educazione», Newton Compton, Roma, 1975.
- ADLER A.: «La psicologia individuale nella scuola», Newton Compton, Roma, 1979.
- DI SUMMA F., POMA F.: «Orientamento scolastico e professionale come sostegno e rispetto dello stile di vita dello studente», in: GRANDI L.G. (a cura di) *Saggi di psicologia*, Proing, Torino, 1981.
- in: *Atti del II Congresso Nazionale di Psic. Individuale*, vol. II.
- DREIKURS R.: «Psicologia in classe», Giunti-Barbera, Firenze, 1961.
- DINKMEYER D., DREIKURS R.: «Il processo di incoraggiamento», Giunti-Barbera, Firenze, 1974.
- TREVI M.: «Scuola e orientamento», a cura del Centro Didattico Nazionale per i rapporti Scuola-Famiglia e per l'Orientamento Scolastico, n. 6, novembre-dicembre 1967.